

Scommettiamo sull'innovazione



Nicholas Negroponte

Informatico americano, celebre per i suoi studi innovativi nel campo delle interfacce fra uomo e macchina. È fondatore del Media Lab del Mit di Boston e presidente della fondazione One Laptop for Child, per la diffusione dell'informatica nei Paesi poveri. Negroponte è stato relatore in un convegno a Reggio Emilia sulle frontiere dell'innovazione

■ L'innovazione è inefficiente. Spesso è indisciplinata, si contraddice, è iconoclasta; e si nutre di confusione e contraddizioni. Essere innovativi è l'opposto di quello che quasi tutti i genitori si aspettano dai loro bambini, quasi tutti i dirigenti vogliono dalle loro aziende. Le persone innovative sono decisamente scomode. Eppure senza l'innovazione siamo condannati – dalla noia e dalla monotonia – alla decadenza. E allora, cos'è che genera l'innovazione e da dove vengono le nuove idee? Le risposte a questa domanda, cioè garantire un buon sistema di istruzione, incoraggiare diversi punti di vista, promuovere la collaborazione, non costituiscono una sorpresa. Meno comune è osservare che uno dei fondamenti di un buon sistema di innovazione è la diversità. Si può dire che più è forte e uniforme una cultura, e meno si presta ad accogliere il pensiero innovativo. Credenze condivise e ben radicate, norme largamente diffuse, standard di comportamento e di procedura sono tutti nemici delle nuove idee. Una società che si vanta della propria omogeneità e armonia interna sarà molto restia ad accettare nel suo seno un modo di pensare poco ortodosso. Non è detto che la soppressione dell'innovazione debba essere palese. Per attuarla basta che la gente raggiunga un tacito accordo per non turbare il comodo status quo. Una cultura molto eterogenea, all'opposto, incoraggia l'innovazione per merito di coloro che la promuovono, che hanno la capacità di guardare ogni cosa da punti di vista differenti.

L'America, il così detto crogiolo (di razze), viene considerata da molti come priva di 'Cultura', eppure, se consideriamo il secolo scorso, negli Stati Uniti è stato assegnato circa un terzo di tutti i premi Nobel e hanno visto la luce una grande quantità di innovazioni fondamentali all'economia nel mondo intero. Attribuisco questo fenomeno a due ragioni. Una è che gli americani non sono troppo severi nei confronti di quelli che hanno provato e hanno fallito. Molti sono più disposti a investire in chi ha avuto un insuccesso, che in qualcuno che non ci ha mai provato e sono invece molto severi verso coloro che non traggono insegnamento dai propri errori. L'altra ragione è che sono straordinariamente disponibili ad ascoltare i giovani. In molte culture, si attribuisce troppo prestigio all'età, si considera l'esperienza più importante della fantasia. Invece i ragazzi bisogna ascoltarli, non pretendere sempre di guidarli! La difficoltà più grande nello stimolare una cultura creativa è trovare il modo di incoraggiare la molteplicità dei punti di vista. Molte situazioni di stallo in campo ingegneristico sono state risolte da persone che non sono affatto ingegneri. Questo succede perché la perspicacia è più importante del quoziente di intelligenza. L'aspetto paradossale è che la perspicacia non aiuterà i ragazzi ad arrivare all'università, né a rimanerci con profitto. L'ambiente accademico premia la profondità. I voti di laurea, per non parlare degli incarichi, dipendono dalla capacità di approfondire verità già acquisite in settori parcellizzati. Le competenze vengono da esperti che operano con persone del loro stesso rango. L'antidoto contro questa canalizzazione e compartimentazione risiede nell'approccio interdisciplinare. I laboratori e i progetti interdisciplinari sono emersi negli anni Sessanta per affrontare i grandi problemi che attraversavano le frontiere delle scienze fisiche, di quelle sociali, dell'ingegneria e delle arti. Ampliando l'orizzonte delle differenze di ambiente, cultura, epoca storica e simili, aumentiamo le probabilità che i risultati finali siano molto diversi da quelli che avevamo immaginato. Oggi più che mai, la ricerca e l'innovazione debbono trovare alloggio là dove si trovano programmi paralleli e molteplici mezzi di sostegno. Le università, opportunamente re-inventate per divenire interdisciplinari, possono rispondere a questo requisito, perché, oltre alla ricerca, il loro obiettivo è la formazione delle persone. L'industria può assumersi il compito di condurre ricerca di base, come se ne assume tanti altri. Ciò significa che l'innovazione deve essere stimolata, premiata per diventare un elemento trainante, anche in tempi di crisi economica, alimentando il flusso delle nuove idee e accettando queste disordinate verità. ■